

Capolavori rubati restituiti all'Italia dall'ambasciatore USA

ROMA — Valgono da due miliardi di lire in su le sette opere d'arte rubate in Italia a privati, chiese, musei e che dopo due anni di indagini negli Stati Uniti sono state restituite ieri mattina nella sede dell'ambasciata americana. La consegna è stata fatta dall'ambasciatore Maxwell Rabb al ministro per i beni culturali, Vincenzo Scotti. Le opere sono il "Ritratto di Eleonora da Toledo" del Bronzino, del 1500, rubato nel 1979 in un'abitazione privata di Piacenza, il "San Giovanni Battista", olio di Andrea del Sarto, 1500, rubato l'anno scorso a privati a Mongatola in provincia di Vicenza, il "Ritratto di Caterina De' Medici" di anonimo del 1600, rubato nel 1979 nella villa medicea di Poggio a Caiano, due pagine miniate di libri-corrali del 1600 rubati nell'immediato dopoguerra nella biblioteca della basilica di San Domenico Maggiore a Napoli, una testa marmorea di Dionisio, del secondo secolo dopo Cristo, rubata nel 1978 nella villa Caffarelli dei musei Capitolini, una testa di Settimio Severo, di epoca romana, rubata dopo il 1968 dalla basilica di Santa Prudenzianna, un frammento marmoreo di sarcofago «Gli eroi» del maestro di Agrigento rubato durante la seconda guerra mondiale da Villa Borghese, Maxwell Rabb ha sottolineato la valida opera svolta nella lunga indagine dai carabinieri del «nucleo patrimonio artistico» in collaborazione con l'Interpol ed ha detto che l'operazione appena conclusa «segna l'inizio di una collaborazione più stretta in questo campo tra i due governi». Scotti lo ha ringraziato affermando che il sostegno degli altri governi nella prevenzione dei furti di opere d'arte è considerato «essenziale» dal governo italiano.



I due dipinti, facenti parte del gruppo di opere d'arte recuperate negli USA dai carabinieri e «reconsegnate» all'Italia

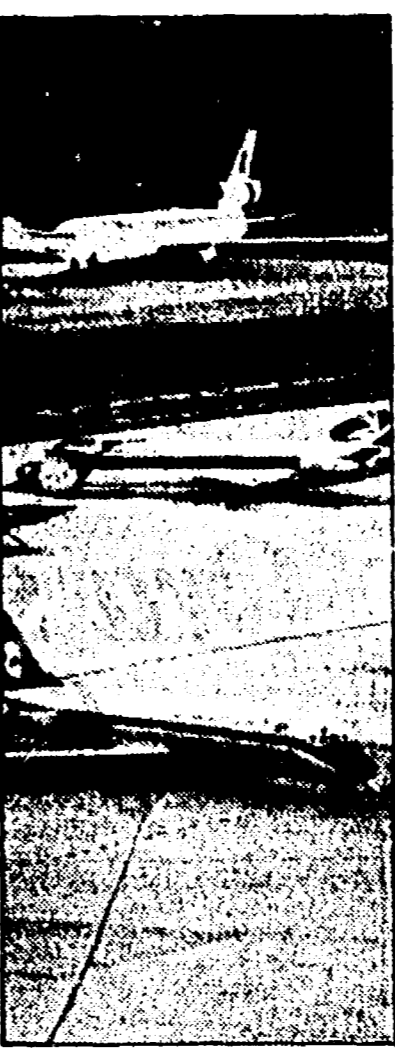
Il Senato francese nega solidarietà a Vanni Mulinaris

PARIGI — La presidenza del Senato ha rifiutato ieri di ospitare la conferenza stampa che il Comitato francese in difesa di Vanni Mulinaris aveva indetto in una delle sale del Palazzo Lussemburgo. Si sa d'altra parte che le autorità italiane avevano espresso subito la loro meraviglia per il fatto che si ospitasse in quella sede una iniziativa chiaramente polemica nei confronti della magistratura italiana e che pretende, in ogni caso, di giudicare l'operato fino a mettere in dubbio l'esistenza nel nostro paese di uno Stato di diritto.

Su Vanni Mulinaris, arrestato il 2 febbraio scorso a Udine, grava l'accusa di appartenenza a banda armata e traffico d'armi e di aver fatto, assieme a Corrado Simioni e Duccio Berio, della scuola di lingue Hyperion un centro di collegamento del terrorismo.

L'iniziativa dalla conferenza stampa, che ha lo scopo di lanciare una campagna per dimostrare che Mulinaris sarebbe vittima di una giustizia «non credibile» è stata assunta da tre personalità: l'abate Pierre, il presidente del Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo, Daniel Navet, e l'ex direttore della rivista cattolica «Expri», Jean Marie Domenech.

Sorprende la disponibilità incondizionata di personaggi che non si possono certo dire degli sprovveduti a questo tipo di crociate, che hanno quanto meno la pretesa di negare alla giustizia di un paese onorato di fare luce e di giudicare coloro su i quali grava il sospetto di aver fatto parte o di aver aiutato un movimento terrorista che ha insanguinato e continua a insanguinare l'Italia.



«Aquila selvaggia»: chiesto il processo per dirigenti ANPAC

ROMA — Rischiano il processo per il reato di interruzione di pubblico servizio i componenti del comitato esecutivo dell'ANPAC (Associazione nazionale dei piloti dell'aviazione commerciale) che, nell'aprile dello scorso anno, furono promotori degli scioperi nel settore aereo indetti nonostante la precauzione decisa dal prefetto di Roma. Il sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce, a conclusione dell'inchiesta giudiziaria avviata a suo tempo, ha chiesto il rinvio a giudizio davanti al tribunale di Roma di tutti i 14 membri dell'organismo sin'ora che erano stati incriminati anche per l'accusa di procurato allarme. Per quest'ultimo reato, che era stato contestato in seguito all'invito rivolto ai piloti civili di denunciare l'insicurezza dei voli per la «coercizione psicologica» derivante dall'ordine prefettizio, il magistrato ha sollecitato l'applicazione dell'art. 340 del codice penale, che prevede la pena di reclusione da sei mesi a due anni. Una decisione definitiva spetta ora al giudice istruttore. «Al di là degli elementi di contorno che indubbiamente caratterizzano la vicenda — ha scritto il PM Santacroce nella sua requisitoria — e delle suggestioni derivanti da una impostazione del problema dei limiti dello sciopero che si ispiri ad una maggiore apertura politica ed ideologica, il nocciolo del ragionamento dell'accusa sta nell'accertare se, ai fini della sussistenza del delitto previsto, si sia concretamente verificata nell'arco di tempo considerato l'interruzione del servizio pubblico di trasporto aereo, indipendentemente dall'adozione di mezzi straordinari di emergenza». «Lo sciopero», prosegue la requisitoria — «anche in mancanza di una normativa di attuazione, deve prevedere delle limitazioni che trovino la loro giustificazione nella tutela di altri interessi costituzionalmente protetti».

Sta bene la bambina nata da una gravidanza extrauterina Si chiamerà Adele, come lei ci sono solo 6 casi al mondo

Travolto il normale lavoro dell'equipe medica dell'ospedale di Ravenna - Un'intervista al professor Pasetto, direttore della cattedra di patologia ostetrica all'Università di Roma

Dal nostro corrispondente LUOGO — Si chiamerà Adele Maria Michela Campisi la bambina nata martedì pomeriggio nella divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Lugo da una gravidanza ovarica. La piccola, che al momento della nascita, avvenuta al settimo mese, pesava 1.740 grammi, è tutt'ora in incubatrice. Le sue condizioni di salute sono state definite buone, come quelle della madre, la signora Damiana Ragazzini di 37 anni.

Il parto, quanto straordinario evento, ha travolto il normale e ovattato ritmo di lavoro della divisione. Il primario, prof. Daniele Bosi, e i membri della sua équipe sono stati bombardati di telefonate da giornalisti e colleghi che chiedevano notizie e spiegazioni scientifiche. Pazientemente nessuno si sottrae, nel limite del possibile e del buon funzionamento del reparto, a questo «obbligo» perché, come dice lo stesso primario, «è un evento talmente eccezionale e non sarebbe giusto tacere».

E intanto si sta studiando per capire come sia stato possibile un fatto simile. Sostiene il professor Pasetto, che la gravidanza extrauterina non giungono mai a termine.

«Se la signora Ragazzini fosse stata sottoposta ad ecografia nei primi mesi di gravidanza», dice il prof. Bosi — «sicuramente la bambina non sarebbe nata; avremmo visto l'anormalità del caso e avremmo deciso per l'aborto chirurgico», come avviene sempre in queste circostanze o in gravidanze tubariche, per non far correre rischi alla puerpera».

Il caso della signora Damiana Ragazzini, a giudizio dei medici, è doppiamente eccezionale. Una emorragia dopo il primo mese di gravidanza è sempre pericolosa e oltre il quinto mese le sarebbe stata fatale. Il fatto, poi, che i primi rilievi radiologici siano stati effettuati al quinto mese di gravidanza, tutti i parametri siano risultati assolutamente normali, ha consentito il compimento

della gravidanza. Solo martedì mattina, quando la donna si è presentata in ospedale con fortissimi dolori addominali, i medici hanno compreso di trovarsi di fronte ad un evento anormale. L'ovulo sinistro, ha spiegato il prof. Bosi, dove si è impiantato l'uovo fecondato, ha reagito formando una ciste che si è dilatata seguendo la crescita del feto ed ha svolto tutte le funzioni che normalmente svolge l'utero. All'interno di questa ciste c'erano tutte le membrane che avvolgono solitamente il bambino, la placenta, anch'essa contenuta in questa «vescicola», era riuscita a trovare vasi sanguigni tali da poter nutrire perfettamente il feto. L'ipotesi che al momento trova maggior credito, è quella che l'uovo fecondato all'interno di un follicolo ovarico abbia attaccato nell'ilo dell'ovulo che è la zona maggiormente irrorata di sangue e dove giungono i vasi più consistenti.

Damiana Ragazzini Pesini (qui a fianco) e sotto la sua bambina nata da una gravidanza extrauterina



Lino Cavina

Intervista al supertestimone della strage In diretta alla TV «Ho visto uccidere il gen. Dalla Chiesa»

Condotta da Biagi una trasmissione sul tema della mafia - L'intervento della figlia del prefetto e della vedova Terranova

MILANO — Il ministro dell'Interno, regolarmente invitato, si è garbatamente sottratto. Il varo della trasmissione è stato incerto fino all'ultimo momento. I dirigenti della Rai hanno tirato un sospiro di sollievo quando un Biagi tessissimo l'ha chiusa, poco prima di mezzanotte. I centralini di Corso Sempione continuavano a restare intasati da telefonate, a cominciare da tutta Italia. I telespettatori (che brutta parola: sono la gente semplice, che lavora, e che vorrebbe veder le cose andare un po' meglio in questo paese) avevano colto immediatamente che qualcosa di nuovo, di inedito, avveniva sugli schermi della Rete Uno.

Una materia incandescente come il problema della mafia, e dei suoi delitti, proposta in diretta. Non il solito dibattito intradatto ai rigidi binari. Ma con Rita Dalla Chiesa, la figlia del generale-prefetto assassinato a Palermo, a ribadire le domande di tutti: «Perché l'avete lasciato solo, perché non gli avete dato i poteri che chiedeva?». E con Giovanna Terranova, vedova del giudice, e Maria Luisa Pisa, che dopo anni ancora si chiede chi ha ucciso suo padre, imprenditore che non si lasciava ricattare. Con il magistrato di Palmi Giuseppe Tuccio, che può vantare il deprezzamento di aver visto prosciogliere 123 persone da lui fatte arrestare durante un vertice mafioso. Di fronte a lui l'avvocato Armando Veneto, che può essere invece fiero del suo record: 260 imputati di reati di mafia a Giòia Tauro assolti in un solo processo. I giornalisti presenti interloquiscono. Il pubblico è invitato a telefonare.

La drammaticità delle sequenze di «Confessione di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica», il film di Damiano Damiani che ha fatto da introduzione al programma, impallidiscono via via di fronte alla successione di brevi servizi documentari presentati da Ezio Biagi. Ecco l'evanescente Giuseppe Muia, latitante all'Aspromonte, accusato di aver assassinato di persona e della morte di Achille Rancello (15 miliardi di «fatturato», condannato all'ergastolo più 147 anni di galera) recitare senza convinzione la sua innocenza. E Grazia Alvaro, moglie dell'uomo che avrebbe sparato a Dalla Chiesa, dire di non sapere cos'è la mafia. Ma la parola killer la conosce benissimo, e poi grida, quasi: «Ho paura che me l'uccidano. Perché, se il marito è solo un poveraccio che lavorava i campi? Vediamo poi ricostruita l'ultima ora del generale e della moglie. L'insanguinamento nella calda serata palermitana, le raffiche secche, interminabili. Rita Dalla Chiesa distoglie lo sguardo dalla foto dell'auto crivellata di colpi.

La testimonianza più scomodamente viene da un'ombra che si staglia sullo schermo buio. È il conducente d'autobus palermitano che ha assistito alla strage. Ha visto l'assassinio. L'ha riconosciuto. Era stato in carcere, per un diverbio con un vigile, e quello stava in cella con lui. È andato dal giudice, e gli ha detto queste cose. Ora questo testimone è piombato nell'inferno. Non lavora, non guadagna un soldo, ha paura d'essere ucciso, la polizia non lo protegge. Ma lo Stato, che fa? Dallo studio di Roma il sottosegretario Gargani rassicura, tranquillo, promette. Certo, lo Stato «deve proteggere, non



Giovanna Giaccone vedova del giudice Terranova e Rita Dalla Chiesa figlia del generale Dalla Chiesa

ROMA — L'evento è davvero straordinario. Le statistiche mondiali segnalano solo sei o sette casi di bambini, nati e perfettamente sopravvissuti dopo una gravidanza ovarica. E la nascita della bimba di Lugo è tanto più eccezionale se si pensa che solo al momento del parto — avvenuto, com'è noto, al settimo mese — si è scoperto che si trattava di una gravidanza extrauterina. Anzi, proprio perché l'evoluzione della gestazione era anomala — e pericolosissima per la madre — se fosse stata scoperta al secondo o terzo mese, sarebbe stata interrotta. Ma evidentemente anche le vie della scienza sono infinite e ancora tutte da scoprire, e dunque, non resta che tentare di sapere qualcosa di più su questo evento.

A questo proposito, abbiamo chiesto qualche delucidazione al professor Nino Pasetto, direttore della cattedra di patologia ostetrica e ginecologica dell'Università di Roma. I punti da chiarire sono, innanzitutto, cosa è la gravidanza ovarica e qual è la sua frequenza.

«L'uovo, una volta fecondato — spiega il

professor Pasetto — quando non si annida nella cavità uterina, come di norma, può impiantarsi in una delle seguenti zone ectopiche: tuba, ovulo e peritoneo pelvico. In generale l'incidenza delle gravidanze ectopiche è di una su trecento, circa. Nel caso della donna che ha partorito a Lugo si tratta di una gravidanza ovarica, l'uovo, cioè, si è impiantato nell'ovulo stesso. Il follicolo si è ingrandito, seguendo lo sviluppo del feto e formando una specie di sacco che ha, sostanzialmente, preso il posto dell'utero.

«Si è verificato — aggiunge il professor Pasetto — un «incarceramento» dell'uovo fecondato nell'ovulo. Può anche accadere, però, che l'uovo fecondato si annidi in un follicolo di endometriosi (l'endometrio è la mucosa che riveste la cavità dell'utero, ndr). Di solito, la gravidanza ovarica termina abortivamente entro il primo trimestre, ma talvolta, rarissimamente, può arrivare ad uno sviluppo fetale capace di consentire la sopravvivenza. Anzi, tra le gravidanze ectopiche, i rarissimi casi di feti in grado di sopravvivere

provengono in gran parte da quelle ovariche. Infatti, l'ovulo, in virtù della sua irrorazione arteriosa, facilita lo sviluppo del prodotto di concepimento più della tuba. Inoltre, lo sviluppo è facilitato, non essendovi ostacoli come la parete della tuba. Si ammette, in base ai dati a nostra disposizione, che siano circa 20-25 i casi arrivati fino alla capacità di sopravvivenza.

Ma, se anche il feto riesce a sopravvivere i pericoli non cessano. «Esiste — spiega il professor Pasetto — un 50% di rischio riferito a quadri malformativi da compressione. Il feto, infatti, nel suo sviluppo non è protetto come quando si trova nella cavità uterina. E non è ancora tutto. Il problema clinico — dice il professor Pasetto — è veramente molto arduo in quanto comporta una incidenza aumentata di rischio materno. Come per le gravidanze addominali, il quesito essenziale è dato dalla placenta: si tratta di decidere se asportarla o lasciarla, con tutti i problemi emorragici che una tale scelta comporta. Nel caso dell'ovaria il problema è relativamente

più semplice in quanto l'eventuale asportazione dell'ovario semplifica la riduzione del quadro emorragico. Ed è quanto avvenuto nel caso della signora alla quale dopo il parto è stato asportato l'ovario.

C'è, infine, un ultimo quesito, abbastanza interessante: è vero che la frequenza delle gravidanze ectopiche è aumentata in questi ultimi anni? La risposta del professor Pasetto è affermativa: «Lo è in quanto — egli spiega — le nuove terapie antinfiammatorie e le nuove tecniche operative della tuba hanno reso possibile la gravidanza in casi di sterilità tubarica. Sotto questo aspetto, un'importanza rilevante è stata attribuita, anche se discussa, alla contraccezione, specialmente quella attuata mediante lo IUD (la spirale, ndr)».

«È certo che di fronte ad un evento tanto eccezionale è doveroso — conclude il professor Pasetto — complimentarsi con i colleghi di Lugo per il modo felice con il quale hanno risolto un caso così raro».

mancherà al suo impegno. Ma intanto, adesso, perché quello sciagurato viene lasciato solo? Non si dice. Né Rita ottiene risposta alle sue domande incalzanti. «Comprendiamo l'angoscia dei familiari, ma bisogna guardare avanti, non far polemiche sul passato. Eh, no. Altro che dolori privati. Qui siamo di fronte a un'opinione pubblica che si chiede, edegnatamente ed angosciata, quanto siano inquinati interi settori del potere, quali conubii e ricatti la mafia abbia potuto stabilire in tanti anni di impunità. E si misura ancora una volta la distanza che separa la classe dirigente, il suo linguaggio vuoto e ipocrita, dal «paese reale», dalla sensibilità della gente. Ci vuole una giovane donna di Palermo, Maria Luisa Pisa, per sentirsi di-

Mario Passi

I deputati chiedono di vedere «Rebibbia»

La proposta di una proiezione del filmato, realizzato dal gruppo «Cronaca» e proibito dalla direzione della RAI-TV, presentata al presidente della Camera Nilde Jotti da parte di parlamentari di tutti i partiti - Alzare il velo della disinformazione sulle carceri

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai tornerà ad occuparsi dei problemi posti dalla censura al programma «Rebibbia» la settimana prossima con lo scopo — si legge in un comunicato — di fissare una normativa che dia maggiore certezza e legittimità alle procedure. Intanto è stato consegnato alla presidente della Camera, Nilde Jotti, la richiesta perché «Rebibbia» sia proiettato per tutti i parlamentari. La richiesta è stata sottoscritta dai deputati Cabras, Garavaglia, Giarocchi, Cirino Pomicino, Silvestri, Gitti, Borri, Andreoli, Brocca (DC); Labriola, Covatta,

Raffaelli, Accame, Carpio, Ferrari Marte, Borogio, Mancini, Santì (PSI); Mannuzzo, Violante, Spagnoli, Pavolini, Granati, Barbarossa, Bocchi, Baracetti, Cacciari, Sanguineti, Gravina, Macis, Onorato, Pagliai, Pecchia, Tornati, Trombadori (PCI); Galante Garrone, Baldelli, Marisa Galli, Rizzo, Rodotà, Bassanini (Sinistra indipendente); Mammì, Ravaglia, Gandini (DPS); Romita (PSDI); Milani, Gianni, Catalano, Cafari, Crucianelli, Magri (PDUP); Aglietta, Tessari, Pinto, Aiello, Boato, Bonino, Mellini, Rippa, Roccella, Faccio (PR).

Io ho visto il programma su Rebibbia realizzato dal gruppo «Cronaca». Con altri, interessati a una informazione corretta sulle carceri e soprattutto a rompere il silenzio, l'esclusione di questo mondo dalla comprensione della gente comune. C'era anche un magistrato, inviato dal ministero. Lo stesso magistrato seguì i lavori di un nostro convegno di studi, che il PCI della Toscana tenne sul problema carcerario. In quella occasione ancora fu visionato il servizio su Rebibbia (regolarmente richiesto alla Rai). Non mi pare di ricordare commenti negativi o preoccupazioni di quel magistrato: ricordo anzi che commentava insieme l'efficacia e l'utilità delle immagini e del discorso che vi si faceva.

Oggi l'azienda Rai, per l'inaccettabile decisione di non trasmettere quel servizio, si ripara dietro una «segnalazione» del ministero. Da organi pubblici, Rai e ministero, abbiamo tutto il diritto di pretendere anzitutto la trasparenza delle decisioni, l'assunzione di responsabilità. Si dica «chi» e «perché» ha deciso su Rebibbia: si abbia il coraggio di non nascondere la mano che tira il sasso.

Le motivazioni addotte so-

no inesistenti. Nessun segreto istruttorio è rivelato, nel carcere, poi, non si vede che una cella, in cui i detenuti, che hanno partecipato all'esperienza di realizzazione teatrale di un lavoro di Genet, partono dalla positività di questo esperimento, e anche dal buon funzionamento del loro istituto carcerario — a differenza di altri, loro precisano — per riflettere sulla propria condizione di carcerati. Sono facce di gente comune, occhi attenti, qualcuno ha studiato in carcere, tutti «accettano» la pena della privazione di libertà (ma non il «di più» di sofferenza che talvolta viene inflitta, il ritardo, ad esempio, nell'assistenza medica, soprattutto in caso di crisi da tossicodipendenza...), discutono perfino e decidono che sarebbe utile far parlare anche agenti di custodia — perché pure loro sono carcerati — (uno dei detenuti però è contrario, dice: «Farli parlare, ma loro sono diversi in una cosa, possono sfogarsi su noi, se bevono qualche volta ci picchiano e dobbiamo tenercelo...»).

Chi ha paura di tutto ciò? Chi vuole impedire che la gente riconosca come propri e come problemi di tutti, quelli che si vivono nell'istituzione

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	2 8
Trieste	2 14
Venezia	9 13
Milano	8 8
Torino	6 8
Genova	9 17
Bologna	7 8
Firenze	9 18
Pisa	11 17
Ancona	8 18
Verona	9 17
Pescara	8 18
L'Aquila	9 14
Roma U.	12 18
Roma F.	12 19
Campob.	9 13
Sari	10 19
Napoli	8 17
Potenza	7 13
S.M.L.	13 18
Reggio C.	11 18
Messina	13 19
Palermo	13 18
Catania	9 20
Alghero	15 21
Cagliari	8 18

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una fascia depressiva che si estende dall'Europa nord occidentale al Mediterraneo. In questa fascia depressiva si inseriscono perturbazioni anticicloniche che procedono dalla Francia e diramano verso l'entroterra. In tal modo anche le nostre regioni. Le perturbazioni sono alimentate da aria umida di provenienza mediterranea.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sporadiche a carattere inintermittente. Nevicate nei rilievi alpini oltre i 1800 metri di altitudine. Nebbia estesa e persistente sulla Pianura Padana sulle vallate minori dell'Italia centrale e lungo i litorali. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile e tratti attenuati di schiarite. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad attenuazione del fenomeno di cattivo tempo ed inizio del settore nord occidentale e successivamente della fascia tirrenica. Temperature senza notevoli variazioni.

GIUSEPPE COTTURI

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno